

SCELTE LINGUISTICHE NELLE FAMIGLIE CAMERUNENSI IN ITALIA

*Raymond Siebetchen*¹

1. PREMESSA

Il presente contributo illustra i primi risultati di una ricerca ancora in corso sul comportamento linguistico nella comunità camerunense in Italia. Il progetto complessivo di ricerca si prefigge di analizzare in modo sistematico il vissuto linguistico dei camerunensi in Italia con un'attenzione particolare al plurilinguismo dei bambini nelle scuole italiane, alle interazioni degli adulti nei luoghi di aggregazione e durante le riunioni associative, al profilo linguistico degli studenti universitari e alle scelte linguistiche nei contesti familiari. L'intento del progetto è quello di esplorare i meccanismi di contatto, i processi di apprendimento e gli usi linguistici in vari contesti della società a cui sono legate la lingua italiana e le numerose lingue presenti nel repertorio linguistico dei cittadini di questo paese.

In questa sede, nel ricordare brevemente la situazione sociolinguistica del Camerun utile per analizzare il profilo linguistico dei camerunensi in Italia, ci limiteremo ad illustrare le scelte linguistiche rilevate in alcune delle 50 famiglie prese in esame e collocate in diverse regioni della Penisola. I dati oggetto della ricerca sono stati raccolti attraverso una serie di interviste e di osservazioni partecipanti che hanno consentito di analizzare il plurilinguismo percepito e vissuto degli informanti. Come già evidenziato da varie ricerche su questi temi (cfr. Chini, 2004; Chini, Andorno, 2018; Fusco, 2017; Vedovelli, 2017) l'obiettivo della ricerca è quello di avere gli strumenti linguistici e culturali per avviare o approfondire dei percorsi di cittadinanza partecipativa.

2. BREVE SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA DEL CAMERUN

Il Camerun è l'unico paese africano ad aver subito una triplice esperienza coloniale. Questo paese è stato, in effetti, occupato rispettivamente dalla Germania, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Questa esperienza storico-coloniale ha naturalmente lasciato delle impronte nello spazio sociolinguistico camerunense. Oggi il Camerun è un paese ufficialmente bilingue, con otto regioni francofone e due regioni anglofone. Ma il plurilinguismo camerunense non si limita soltanto alle ex lingue coloniali. In realtà, il Camerun è, dopo la Nigeria, il paese con il maggior numero di lingue in tutta l'Africa. Secondo i dati di Eberhard *et al.* (2019), sono attualmente 275 gli idiomi parlati in Camerun, mentre Binam Bikoi (2012) in una rilevazione precedente ne aveva censite 248. In questo spazio linguistico ricco e variegato, il Camerun accoglie le quattro principali famiglie linguistiche presenti in Africa (lingue afroasiatiche, indoeuropee, nilotico-sahariane, niger-kordofoniane). Il quadro linguistico del paese è completato dalla presenza di tre varietà di contatto: il pidgin english (diffuso dall'epoca coloniale), il

¹ Università per Stranieri di Siena.

camfranglais (nato dal contatto tra il francese, l'inglese, le lingue locali camerunensi nonché le lingue immigrate presenti nel paese), il franfulde (frutto del contatto tra il francese e il fulde e sviluppato nell'area settentrionale del paese). Tali varietà pidginizzate rappresentano per i camerunensi delle forme di rivendicazione della propria indipendenza e, ancor prima, della propria identità linguistica.

Se la pluralità e la diversità linguistica in Camerun possono essere considerate come degli elementi positivi, nascondono però degli scenari di precarietà, instabilità e insicurezza linguistica. Roland e Breton (2011: 45) sostengono a questo proposito, facendo riferimento a tutta l'Africa, che gli Stati riconoscono tutte le proprie lingue autoctone, esaltandole come ricco patrimonio culturale e attribuendo loro addirittura lo status di lingue nazionali. Al tempo stesso, aggiungono gli stessi autori, «ogni Stato continua a utilizzare come lingua ufficiale la lingua ex-coloniale, che rimane come eredità dell'imperialismo in tutte le istituzioni amministrative ed educative». Malherbe (1995: 301) sostiene la stessa tesi quando osserva che la fragilità linguistica in Africa è palesemente indiscutibile in quanto «Les Africains sont rarement capables de maîtriser parfaitement toutes les langues dans lesquelles ils doivent pouvoir s'exprimer». L'assetto idiomatologico appena descritto rende quindi multiforme e addirittura conflittuale la situazione linguistica del paese generando «une problématique de recherche en aménagement linguistique» (Tabi Manga, 2000: 71).

La lingua italiana s'inserisce in questo universo linguistico pluricentrico come una lingua straniera (insieme a cinese, spagnolo, tedesco, greco e latino) nelle scuole e nelle università locali. Grazie alla diffusione dell'italiano in Camerun, gli immigrati camerunensi arrivano in Italia con una discreta competenza in questa lingua. Gli studenti, in particolare, devono necessariamente dimostrare di possedere una competenza in italiano corrispondente al livello B2 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* per poter ottenere il visto per motivi di studio.

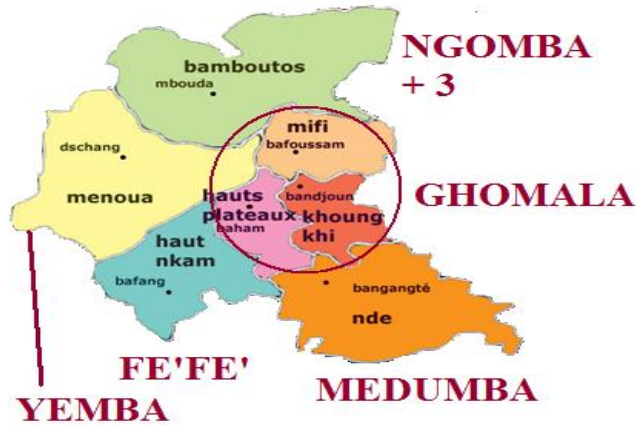
3. CRITERI DI SCELTA DELLE FAMIGLIE PRESE IN ESAME

Di fronte a questo panorama linguistico complesso, per proporre dei risultati il più possibile attendibili e oggettivi, le interviste effettuate alle famiglie ubbidiscono ai seguenti criteri:

- a) *profilo linguistico del nucleo familiare*: il criterio principale per la scelta è quello di avere almeno un coniuge di etnia bamiléké in ogni famiglia, l'etnia da cui proviene il maggior numero di camerunensi presenti in Italia. Per arricchire la nostra analisi abbiamo selezionato le famiglie anche in base alla lingua di origine dell'altro coniuge. Le tipologie di coppie miste evidenziate sono le seguenti: italiano-bamiléké, africano-bamiléké, camerunense non bamiléké-bamiléké, camerunense anglofono-bamiléké. Ci sono inoltre famiglie con coppie interamente bamiléké le cui origini sono declinate nel modo seguente: coniugi che provengono da aree geolinguistiche diverse (cfr. Figura 1); coniugi che appartengono alla stessa area geolinguistica, ad esempio Ndé, Haut Nkam, ecc., ma provengono da villaggi diversi (ad esempio se provengono dall'area del Ndé i villaggi possono essere Bazou, Bamena, Bagangté, ecc.); coniugi che provengono dallo stesso villaggio.
- b) *struttura del nucleo familiare*: con figli, senza figli, recentemente sposati, sposati da tanti anni, famiglie con nonni presenti in casa, coniugi che provengono da famiglie poligame, ecc.;
- c) *regione di residenza*: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana, Umbria, Lazio.

- d) *progetto migratorio*: residenti in Italia da pochi anni; da diversi decenni; recentemente trasferitisi in un altro paese o ritornati in Camerun dopo diversi anni di permanenza in Italia; intenzione di rimanere in Italia per molti anni.

Figura 1. *Distribuzione geografica delle lingue bamiléké²*



4. IMMIGRAZIONE CAMERUNENSE IN ITALIA: ALCUNI DATI STATISTICI

Secondo i dati ISTAT, al 31 gennaio 2019, erano 16.046, di cui 7.469 femmine, i camerunensi residenti in Italia. L'immigrazione camerunense è principalmente concentrata nelle regioni del centro-nord, con più del 97% della popolazione totale. Questa scelta si giustifica dalla presenza dei maggiori e più importanti atenei nell'area centro-settentrionale e perché questa ultima area è quella che offre maggiori garanzie dal punto di vista degli sbocchi lavorativi. Le regioni con il maggior numero di camerunensi sono rispettivamente Emilia Romagna (3.526), Lombardia (3.296) e Veneto (1.770). La regione camerunense da cui proviene il maggior numero di immigrati è quella dell'ovest con circa il 70% del totale. Proprio per questo motivo buona parte dei nostri informanti provengono da questa regione, da qui il nostro interesse per le lingue bamiléké, lingue parlate dalle popolazioni di questa area del Camerun.

In riferimento alle famiglie, su cui focalizziamo l'attenzione in questo lavoro, secondo le nostre stime, i nuclei famigliari camerunensi in Italia si aggirano intorno alle 3.500 unità. In queste famiglie vivono almeno 2.402 minori che, secondo i dati MIUR (2020), frequentano le nostre scuole. A questi dati vanno aggiunti i minori da 0 a 3 anni non presenti nei dati MIUR, ma anche alcuni dei circa 2.500 studenti che frequentano le università e che potrebbero far parte di questi nuclei familiari. Ricordiamo che le famiglie camerunensi non sono composte esclusivamente da coniugi originari dal Camerun. Nel 2012, il Camerun era il 15° paese con il maggior numero di matrimoni misti (cinquantuno in totale) con entrambi i coniugi stranieri (Siebetcheu, 2012). Quest'ultimo dato, come vedremo, ha delle ricadute anche sulle scelte linguistiche in famiglia. Anche il profilo sociale dei nostri informanti, ma degli immigrati camerunensi in generale, ha un impatto sulle scelte linguistiche che analizzeremo nei prossimi paragrafi. Essendo l'immigrazione camerunense prevalentemente intellettuale, tra le varie professioni dei nostri informanti spiccano medici, ingegneri, farmacisti, infermieri. Sono invece meno numerose le seguenti professioni: autista, badante, operaio, addetto alla sicurezza, casalinga.

² Per 'Ngomba + 3' intendiamo le seguenti lingue: Ngomba, Mengaka, Ngiemboon, Ngombale.

Tabella 1. *Residenti camerunensi in Italia (2019)*

Regione	Residenti	Regione	Residenti	Regione	Residenti
Emilia Romagna	3.526	Friuli V.G	453	Abruzzo	93
Lombardia	3.296	Liguria	394	Basilicata	46
Veneto	1.770	Campania	341	Molise	40
Piemonte	1.590	Puglia	244	Valle d'Aosta	40
Lazio	1.297	Sicilia	168	Italia	16.046
Toscana	1.060	Calabria	166		
Umbria	743	Trentino A.G	162		
Marche	474	Sardegna	143		

Fonte: Dati Istat

5. REPERTORI LINGUISTICI DEI CAMERUNENSI IN ITALIA

I dati statistici appena illustrati possono naturalmente essere interpretati in chiave linguistica analizzando, ad esempio, il repertorio linguistico dei camerunensi nel periodo pre e post migratorio. Secondo gli studi di Mioni (1988), ci sono almeno tre tipi di repertori linguistici in Africa:

- repertorio di primo tipo: con varietà alta (che coincide con una esolingua), media e bassa;
- repertorio di secondo tipo: varietà alta (una lingua standard nazionale compete in termini di prestigio con l'esolingua) e bassa;
- il repertorio di terzo tipo è caratterizzato dall'assenza di lingue franche sia a livello nazionale che regionale. Questo repertorio di terzo tipo può essere associato all'area del Camerun da cui provengono i nostri informanti: la regione dell'Ovest.

Questo modello di Mioni (1988) conferma quanto rilevato precedentemente, ovvero il dominio del francese e l'assenza delle lingue locali nella comunicazione istituzionale. Precisiamo, però, che la situazione del Camerun è talmente complessa che a seconda delle aree geografiche è possibile individuare repertori di primo e/o terzo tipo.

Riprendendo quanto già discusso in alcuni lavori precedenti (cfr. Siebetcheu 2020, 2018, 2012), la rappresentazione del repertorio delle famiglie camerunensi prese in esame (Tabella 2, dove *CEA* sta per camfranglais; *PidginE* sta per Pidgin English e *Lingue cam* sta per lingue locali camerunensi) illustra la differenza tra il periodo pre-immigratorio e post-immigratorio che si nota a livello dei domini funzionali. In realtà, nel contesto migratorio il gradino alto viene ampliato con l'italiano. L'italiano a sua volta va ad allargare ulteriormente il gradino basso, dove è già presente il francese, contribuendo difatti all'erosione del già ristretto spazio delle lingue locali sovrapponendosi ad esse. In questa rappresentazione (Tabella 2), mettiamo in corsivo le lingue che sono state indicate solo da alcuni informanti.

Tabella 2. *Repertori pre- e post-immigratori dei camerunensi*

Pre-immigratori

A	Francese/ <i>Inglese</i>
B	Francese/Lingue cam/CFA/ <i>PidginE</i>

Post-immigratori

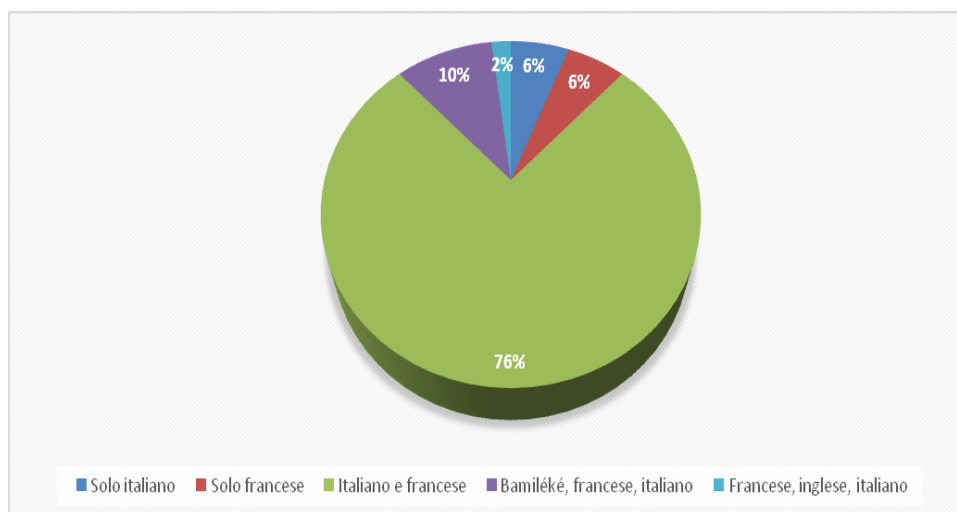
A	Francese/Italiano/ <i>Inglese</i>
B	Francese/Italiano/Lingue cam/CFA/ <i>PidginE/Dialetti italiani/ Lingue africane</i>

6. COMPORTAMENTI LINGUISTICI DELLE FAMIGLIE CAMERUNENSI IN ITALIA

Come si evince dalla Tabella 2., l'italiano e il francese sono decisamente le lingue più usate nelle famiglie camerunensi. Alla domanda se c'è qualche speranza per la sopravvivenza delle lingue locali camerunensi nelle famiglie, quasi tutti i genitori intervistati rispondono negativamente. Neanche i genitori che hanno imparato la lingua locale dall'infanzia intendono trasmetterla ai propri figli. L'informante B (50 anni, in Italia da 15 anni) che parla correttamente e correntemente la sua lingua bamiléké, osserva quanto segue: "Noi qui non usiamo la lingua bamiléké con i figli ... poi qui non c'è nessuno, come il nonno, che ci può imporre di usarla. Inoltre siamo in Italia tutto è in italiano, e visto che passeranno il resto della loro vita in Italia non c'è speranza che possano parlare le lingue bamiléké"

Di fronte a questo scenario tanto pessimistico, quanto realistico, sembra evidente che il grado di vitalità delle lingue bamiléké sia limitato nel tempo e nello spazio. La Figura 2 illustra le scelte linguistiche nelle famiglie prese in esame.

Figura 2. *Scelte linguistiche nelle famiglie bamiléké*

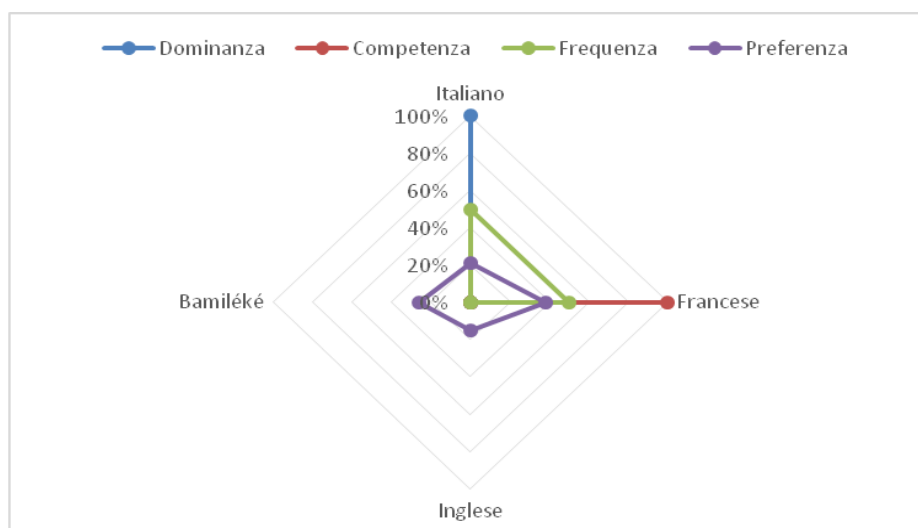


Il 10% delle famiglie dichiara di usare una lingua bamiléké insieme al francese e all'italiano. Tale uso non può però né garantire una competenza da parlante nativo e nemmeno da apprendente competente/autonomo in una L2 in quanto la competenza dei figli si limita ad alcune parole e non viene sistematicamente incrementata attraverso usi linguistici frequenti in famiglia. Anche perché il 15% dei genitori non ha nessuna competenza nelle lingue bamiléké, il 25% dichiara di parlare e capire un po', mentre il 60% può parlare e capire senza però leggere e scrivere. Nelle famiglie intervistate, in 76% dei casi si usa il francese e l'italiano, mentre l'inglese compare soprattutto quando è presente un coniuge proveniente dall'area anglofona del Camerun o da un paese anglofono. Ricordiamo inoltre che nelle copie in cui è presente un coniuge italiano di solito la lingua italiana è la lingua di comunicazione in famiglia.

7. INDICE DI VITALITÀ LINGUISTICA NELLE FAMIGLIE CAMERUNENSI

La situazione illustrata nel paragrafo precedente è confermata dall'indice di vitalità linguistica rilevata nelle famiglie camerunensi prese in esame e fotografato dalla Figura 3.

Figura 3. *Vitalità linguistica nelle famiglie bamiléké*



Per comodità abbiamo limitato il numero di lingue usate a quattro, quelle maggiormente usate, e a altrettanto quattro i criteri di vitalità linguistica leggermente diversi da quelli proposti da Avoird, Broeder, Extra (2001). Per *dominanza* intendiamo lingua che si usa dappertutto, in tutti i contesti. In tutte le famiglie la lingua dominante è l'italiano non solo per una questione di prestigio ma anche perché è considerata come uno strumento di integrazione e una lingua franca tra diverse nazionalità immigrate. Il francese primeggia invece per quanto riguarda il criterio della *competenza*, cioè, che si riferisce alla lingua che si usa meglio in tutte le quattro abilità. Dato, questo, determinato dal fatto che, come già ricordato, quella camerunense è un'immigrazione intellettuale e anche i pochi che non studiano o non hanno studiato all'università hanno almeno conseguito la maturità in un sistema scolastico dove il francese è la principale lingua di educazione (pochi sono gli immigrati camerunensi che provengono dall'area anglofona del paese). Rispetto all'indicatore di *frequenza*, che si riferisce alla lingua che si usa di più in termini di ore giornaliere, nell'arco di una giornata le famiglie bamiléké dichiarano di

usare equamente il francese (50%) e l'italiano (50%). L'ultimo indicatore, la *preferenza*, che si riferisce alla lingua che si ama di più, è quello più dinamico in quanto coinvolge tutte le 4 lingue: 38% francese; 26% bamiléké; 21% inglese; 15% inglese. Questo indicatore è molto importante perché ci fa capire da una parte che tutte le lingue sono importanti per le famiglie bamiléké e dall'altra ci fa notare che la cosiddetta lingua delle emozioni, "lingua del cuore" e degli affetti non è necessariamente una varietà dialettale o la lingua materna o locale. Come possiamo vedere nella figura 2, il limitato spazio a forma di losanga che si ritagliano le lingue bamiléké nello spazio linguistico complessivo è la dimostrazione che, come affermano le stesse famiglie, fra 25 anni queste lingue non verranno più usate, o perlomeno secondo loro, questo esiguo rombo tenderà sempre più a prendere la forma di una linea retta, cioè con una vitalità (e visibilità) pari allo zero.

Illustriamo un esempio citato in Siebetcheu (2020) relativo alle scelte linguistiche in una famiglia mista (marito camerunense e moglie ruandese) e che conferma il primato del francese e la tendenziale perdita della lingua locale.

[A cena con i genitori di Gabriel, in Italia da 20 anni, tre figli]

[Suzzy, 2 anni sta canticchiando e si dirige verso la cucina]

Nonna: N'entre pas là-bas hein, N'ENTRE PAS !

Int: Vous avez choisi de lui parler le français? Pourquoi vous n'avez pas choisi votre langue bamiléké?

Nonno: Est-ce qu'ils vont comprendre?

Nonna [sorride]: Un jour il s'est passé quelque chose avec Patricia [una delle nipoti, 5 anni]. Je parlais le patois [espressione usata per indicare le lingue locali], je ne parlais même pas à elle, je parlais avec papa.

[Suzzy sta gridando "papa, papa"]

Nonna: Après je me suis retourné pour lui parler en français. Elle était fâchée, ELLE N'A PAS REPONDU et elle est partie. Le lendemain je dis à sa mère que je lui ai dit telle chose mais elle n'a pas répondu et elle s'est fâchée. Et sa mère lui demande "pourquoi tu n'as pas répondu à grand-mère, pourquoi tu étais fâchée". Et Patricia a répondu en se fâchant encore: "perché parlavano giapponese, parlavano giapponese" @@

Int: @@@@ Donc elle estime que le patois que tu parlais avec papa c'est le japonais !?

Nonna [si rivolge a Suzzy, la bambina piccola]: Wèé [segnale discorsivo], Suzzy vient! Suzzy on n'entre pas à la cuisine OOHH.

Traduzione

Nonna: "Non entrare lì eh, Non entrare!" [tono di voce alto]

Int: "Avete scelto di parlarle il francese? Perché non avete scelto la vostra lingua bamiléké?"

Nonno: "Capiranno?!" [facendo riferimento ai tre nipoti]

Nonna [sorride] "Un giorno è successo qualcosa con Patricia. Parlavo in bamiléké, ma non mi rivolgevo a lei, parlavo con mio marito".

[Suzzy sta gridando "papa, papa"]

Nonna: "Poi dopo mi sono rivolta a lei in francese. Si è arrabbiata, non mi ha risposto [tono di voce alto] e se n'è andata. Il giorno successivo ho detto cos'era successo alla sua mamma. E questa ultima le chiese: "perché non hai

risposto a nonna, perché ti sei arrabbiata?”. E Patricia rispose arrabbiandosi di nuovo: “perché parlavano giapponese, parlavano giapponese” [nonna ride].

Int: [Risata] “Quindi pensava che la lingua che usavi con babbo fosse il giapponese!?”

Nonna [si rivolge a Suzzy, la bambina piccola]: “Oddio ! Suzzy vieni ! Non entrare in cucina.

8. SCENARI LINGUISTICI TRA “DOPPIA FUGA” E “CONTRO FUGA” DEI CERVELLI

Nell’ambito della nostra indagine, il 74% delle famiglie dichiara di voler ritornare in Camerun dopo l’esperienza migratoria, il 22% è ancora indeciso, mentre il 4% non ha intenzione di tornare in patria. A nostro avviso, la percentuale che dichiara di voler rientrare in Camerun è molto elevata perché intendono farlo dopo la pensione e non durante il periodo di attività professionale. Oltre a queste dichiarazioni che non sono altro che dei desideri che possono mutare nel tempo, nella nostra ricerca abbiamo coinvolto due famiglie ritornate in Camerun dopo rispettivamente 15 e 8 anni in Italia. L’idea è di analizzare gli effetti linguistici di questo processo, che chiamiamo “contro fuga dei cervelli”. In riferimento all’immigrazione verso altri paesi, in questo lavoro faremo riferimento a due famiglie in fase di trasferimento rispettivamente in Belgio e in Canada e ad altre due famiglie già trasferite in Francia e in Belgio. Associamo questo secondo fenomeno ad una “doppia fuga dei cervelli” che vede appunto gli immigrati camerunensi lasciare il loro paese di accoglienza, l’Italia, per recarsi in un altro paese, diverso da quello di origine.

Rispetto agli effetti linguistici della “controfuga dei cervelli”, i nostri informanti osservano che prevedendo il loro ritorno in Camerun hanno iniziato a parlare sistematicamente in francese ai loro figli quando erano ancora in Italia. Oggi per queste due famiglie il francese è la lingua usata in famiglia anche perché i figli (3 e 7 anni per la prima famiglia e 6 anni per la seconda famiglia) sono attualmente iscritti nelle scuole francofone in Camerun. I genitori dichiarano di continuare ad usare l’italiano, ma solo per motivi di lavoro.

Lo scenario è indicativamente lo stesso per quanto riguarda le due famiglie trasferitesi all’estero, la prima in Francia (dopo 10 anni in Italia) e la seconda in Belgio (dopo 18 anni in Italia). Per la famiglia trasferita in Francia, dopo 10 anni a Milano, il francese è l’unica lingua usata in famiglia. Le tre figlie di 8, 6 e 5 anni non sanno l’italiano anche se la primogenita è nata in Italia. I genitori dichiarano di usare anche l’inglese per motivi di lavoro. Alla domanda *cosa diventeranno l’italiano e le lingue locali camerunensi tra 25 anni*, la famiglia trasferita in Belgio (con 3 figli nati in Italia) risponde che “le lingue locali spariranno perché non le usiamo quasi mai, l’italiano invece sarà sempre presente nel nostro bagaglio linguistico”. In questa famiglia il francese è l’unica lingua di comunicazione anche se i genitori conoscono varie lingue. La moglie, ruandese, può ad esempio interagire in francese, inglese, swahili e italiano. Segnaliamo però che i figli usano ancora un po’ d’italiano con qualche interferenza di francese quando parlano al telefono con i loro amici camerunensi rimasti in Italia. Dimostrazione, questa, del logorio delle strutture del loro italiano. Sempre in riferimento alla domanda relativa al futuro dell’italiano e delle lingue locali, la famiglia attualmente residente in Francia risponde in modo perentorio “le lingue locali spariranno sicuramente visto che non le usiamo. Idem per l’italiano, se non lo usiamo lo dimenticheremo”.

Anche le famiglie che si stanno trasferendo all'estero confermano la stessa tendenza. Una famiglia a Bologna da 13 anni, con due figli, osserva che: "Prima parlavamo l'italiano con i nostri figli, ma abbiamo deciso di usare solo il francese perché vogliamo trasferirci in Belgio". Un'altra famiglia, residente a Bergamo, che si sta trasferendo in Canada è già sicura che "le competenze in italiano andranno perse e le lingue locali non faranno mai parte del repertorio linguistico dei figli".

9. POLIGAMIA LABORATORIO DI POLYLINGUALISM?

Buona parte dei nostri informanti proviene da famiglie poligamiche, cioè famiglie nelle quali il padre ha sposato più di una moglie. Questa prassi è riconosciuta in Camerun e non solo per motivi religiosi (visto che in Camerun buona parte della popolazione è di religione musulmana). La poligamia assume, in effetti, un forte valore simbolico e tradizionale nell'etnia bamiléké (collocata nella regione occidentale del paese). Dal punto di vista linguistico, questo concetto antico della poligamia può essere associato ad un altro più recente che è quello del *polylingualism*, definito da Jørgensen (2011: 32-34) come «language users employ whatever linguistic features are at their disposal to achieve their communicative aims as best as they can, regardless of how well they know the involved languages [and] without regard to norms of linguistic purity». Facciamo riferimento a questa definizione perché ci rendiamo conto che le famiglie poligamiche nelle quali sono cresciuti molti dei nostri informanti sono dei veri e propri "laboratori linguistici" dove entrano in contatto lingue e linguaggi diversi. La famiglia è, sì, la più piccola unità sociale e la base della nostra società, ma la presenza di più mogli nella stessa casa a volte dà l'impressione di avere diversi nuclei familiari nella stessa famiglia. Le conseguenze linguistiche di questa situazione sono legate al fatto che spesso le mogli del marito provengono da etnie diverse e quindi parlano lingue diverse. La poligamia genera così all'interno della stessa casa un numero importante di lingue che non è necessariamente da intendere come "classico plurilinguismo". Secondo il *Quadro comune europeo delle lingue* (Consiglio d'Europa, 2002: 5), «il plurilinguismo non coincide con il multilinguismo, che consiste nella conoscenza di un certo numero di lingue o nella coesistenza di diverse lingue in una determinata società». Secondo la visione del *Quadro comune europeo delle lingue*, e secondo il vissuto quotidiano di molte famiglie poligame plurilingui, le lingue e culture che circolano in tali spazi linguistici familiari non devono essere classificate in compartimenti mentali rigidamente separati; anzi, conoscenze ed esperienze linguistiche contribuiscono a formare la competenza comunicativa, in cui le lingue stabiliscono rapporti reciproci e interagiscono. La visione del *polylingualism* è quindi quella di un "plurilinguismo semiotico" dove il locutore può attingere a tutte le risorse e abilità linguistico-comunicative e semiotiche a sua disposizione. Secondo De Mauro (1981:124) questo tipo di plurilinguismo si può definire come la «compresenza sia di linguaggi di tipo diverso (verbale, gestuale, iconico, ecc.), cioè di diversi tipi di semiosi, sia di idiomi diversi, sia di diverse norme di realizzazione d'un medesimo idioma».

In alcuni casi i componenti della famiglia riescono a trarre beneficio da questa ricchezza linguistica, in altri casi invece è il contrario. Uno dei nostri informanti osserva quanto segue: "nella nostra famiglia la lingua franca era il francese perché mio padre aveva tre mogli che parlavano tre lingue diverse. Per evitare incomprensioni e maldicenze in famiglia si usava il francese. Per questo motivo non ho imparato la mia lingua locale". Per un altro informante le cose sono andate diversamente: "io sono bamiléké, ma conosco bene la lingua basaa perché una delle mogli di mio padre era basaa". Al di là di queste due posizioni estreme, non mancano posizioni che rivelano le

competenze linguistiche (parziali, solo orali, molto limitate e spesso con forti deviazioni) sviluppate nelle famiglie poligamiche grazie al contatto con le varie lingue e i vari linguaggi presenti. Non riferendosi al Camerun, ma ispirandosi al concetto di poligamia, Beck e Grande (2008) osservano quanto segue: «Parlare lingue diverse significa avere radici e ali, essere originari di molte culture nello stesso tempo, potersi osservare dall'esterno, vivere dialogicamente, ma anche dover sopportare delle contraddizioni. In una parola, significa praticare una piacevole poligamia delle lingue...». È proprio questo concetto di “poligamia delle lingue” che intendiamo approfondire nelle prossime ricerche sul campo nell’ambito del nostro progetto di ricerca, analizzando il vissuto linguistico dei nostri informanti e le generali condizioni linguistiche delle famiglie prese in esame.

10. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I primi risultati illustrati in questo lavoro rivelano da una parte l’ampliamento delle scelte linguistiche con l’immigrazione, e dall’altra l’indebolimento e/o il restringimento dei contesti d’uso delle lingue locali, sia perché i genitori spesso non ne sono adeguatamente competenti o non vogliono usarle, sia perché i nonni, non volendo deludere i nipoti o non volendo “creare confusione linguistica”, come dicono, a nostro avviso a torto, preferiscono usare il francese. Sulla base dell’indice di vitalità linguistica rilevato nelle famiglie prese in esame, il francese e l’italiano risultano le lingue più radicate, più usate e meglio conosciute. Ma se l’italiano è “al sicuro” in Italia perde la sua posizione privilegiata quando le famiglie camerunensi si trasferiscono in un altro paese dopo diversi anni di permanenza in Italia. Sia nei casi di “doppia fuga” che “contro fuga” dei cervelli le scelte linguistiche sono principalmente quattro: il mantenimento e la valorizzazione del francese in famiglia; la scomparsa delle lingue locali; l’uso occasionale dell’italiano da parte dei genitori e il suo logorio nei figli nati in Italia; l’eventuale riferimento all’inglese e/o alla lingua ufficiale del nuovo paese di accoglienza, se diversa dal francese.

A nostro avviso il profilo prevalentemente intellettuale degli immigrati camerunensi spinge questi ultimi ad inserirsi in una cornice sociale che privilegi la modernità e le opportunità del mondo globale. Turchetta (1996: 23), riferendosi agli africani, osserva che «le lingue ufficiali sono oggi [per loro] il mezzo comunicativo riconosciuto come più importante per i singoli governi per la politica di unità nazionale, ma anche quello giudicato più idoneo per facilitare il processo del tanto agognato sviluppo economico, che si vede possibile solo con l’avvicinamento linguistico e culturale al mondo occidentale». È quindi evidente che in questa ottica la cultura intellettuale degli immigrati camerunensi costituisce, paradossalmente, un punto a sfavore del mantenimento delle lingue locali. In Camerun, l’unico modo per parlare correttamente e correntemente le lingue bamiléké, visto che non vengono insegnate nelle scuole e non sono sistematicamente usate in tutte le famiglie che vivono in città, è crescere nei villaggi. Quindi in un certo senso è opportuno essere “*villageois*”, come vengono chiamate, con un’accezione negativa, le persone che vivono in campagna, per parlare le lingue locali. Ed è proprio a causa di questa connotazione negativa associata al villaggio che la lingua locale, appannaggio di chi vive nei villaggi, tende ad essere snobbata dagli “intellettuali occidentalizzati”, non diciamo “intellettuali della città”, perché per fortuna molti sono quelli che si sforzano a promuovere le lingue locali nelle grandi città, anche se i primi risultati della nostra ricerca dimostrano che degli sforzi significativi devono ancora essere fatti. I comportamenti linguistici dei camerunensi illustrati in questo lavoro derivano quindi in buona parte dalle percezioni linguistiche assorbite in Camerun.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anchimbe E. (2013), *Language Policy and Identity Construction. The Dynamics of Cameroon's Multilingualism*, John Benjamins, Amsterdam.
- Avoird van der T., Broeder P., Extra G. (2001), "Immigrant minority languages in the Netherlands", in Extra G., Gorter D. (eds), *The Other Languages of Europe. Demographic, Sociolinguistic and Educational Perspectives*, Cromwell Press, Cleverdon, pp. 215-242.
- Beck U., Grande U. (2008), *L'Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Binam Bikoi C. (éd) (2012), *Atlas linguistique du Cameroun. Inventaire des langues*, Tome 1, Centre International de Recherche et de Documentation sur les Traditions et les Langues Africaines, Yaoundé.
- Chini M. (a cura di), (2004), *Plurilinguismo e immigrazione. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M., Andorno C. (a cura di) (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo*, FrancoAngeli, Milano.
- Consiglio d'Europa (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, La Nuova Italia-Oxford, Firenze.
- De Mauro T. (1981), *Scuola e linguaggio*, Editori Riuniti, Roma.
- Eberhard D. M., Gary F. S., Fennig C. D. (eds.) (2019), *Ethnologue: Languages of the World. Twenty-second edition*, SIL International, Dallas, www.ethnologue.com.
- Fusco N. (2017), *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.
- Jørgensen J. N., Karrebæk M. S., Madsen L.M., Møller J. S. (eds) (2011), "Polylinguaging in Superdiversity", in *Social and Human Sciences* 13/2, www.unesco.org, pp. 22-37.
- Malherbe M. (1995), *Les langues de l'humanité. Une encyclopédie des 3000 langues parlées dans le monde*, Robert Laffont, Paris.
- MIUR (2020), *Gli alunni con cittadinanza non italiana Anno scolastico 2018/2019*: [https://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-online-i-dati-sugli-alunni-con-cittadinanza-non-italiana-per-l-anno-scolastico-2018-2019#:~:text=%C3%88%20disponibile%2C%20da%20oggi%2C%20sul,\(10%25%20del%20totale\).](https://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-online-i-dati-sugli-alunni-con-cittadinanza-non-italiana-per-l-anno-scolastico-2018-2019#:~:text=%C3%88%20disponibile%2C%20da%20oggi%2C%20sul,(10%25%20del%20totale).)
- Mioni A. M. (1988), "Standardisation processes and linguistic repertoires in Africa and Europe: Some comparative remarks", in Auer P., Di Luzio A. (eds), *Variation and Convergence. Studies in Social Dialectology*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 293-320.
- Roland J., Breton L. (2011), "I diritti linguistici nel mondo: l'esperienza di un geografo", in Giannini S., Scaglione S. (a cura di), *Lingue e diritti umani*, Carocci, Roma, pp. 41-54.
- Siebetcheu R. (2020), "Atteggiamenti linguistici dei camerunensi in Italia", in Dal Negro S., Marra A. (a cura di), *Lingue minoritarie. Tra localismi e globalizzazione*, Milano, Studi AitLA 11, pp. 231-245: <http://www.aitla.it/pubblicazioni/studi-aitla/24-pubblicazioni/studi-aitla/679-studi-aitla-11>.
- Siebetcheu R. (2018), "Le lingue bamiléké in Italia: repertori e atteggiamenti linguistici nella comunità camerunense", in Manco A. (a cura di), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, Atti del LI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28-30 settembre 2017), Officinaventuno, Milano, pp. 339-353: <https://www.societadilinguisticaitaliana.net/pubblicazioni/atti-dei-congressi-sli/atti-del-li-congresso-sli-napoli-2017/>

- Siebetcheu R. (2012), “I comportamenti linguistici delle famiglie immigrate”, in *Studi Emigrazione*, XLIX, 185, pp. 69-90.
- Tabi Manga J. (2000), *La politique linguistique au Cameroun. Essai d'aménagement linguistique*, Karthala, Paris.
- Turchetta B. (1996), *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*, FrancoAngeli, Milano.
- Vedovelli M. (2017) (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani*, Aracne, Roma.